



Siamo nell'era del genocidio. Un appello contro nucleare, ingiustizia economica e danno ambientale

Giampaolo Petrucci

Tratto da: Adista n° 40 del 25/11/2017

39141 ROMA-ADISTA. Sono molte le adesioni già pervenute alla rete di cattolici di ispirazione conciliare, "Chiesa di tutti Chiesa dei poveri", che il 10 novembre, in vista dell'assemblea nazionale del 2 giugno a Roma (v. Adista Notizie 39/17), ha diffuso un "Appello a resistere (*katéchon*)" dal titolo: "Per un mondo non genocida, patria di tutti patria dei poveri". Tra le prime pervenute, spiccano le firme dei premi Nobel per la pace **Adolfo Perez Esquivel** e **Shirin Ebady**, dello "Schindler argentino" **Enrico Calamai**, del card. **Francesco Coccopalmerio** (presidente del Consiglio per i Testi Legislativi), del filosofo del diritto **Luigi Ferrajoli**, e poi, ancora, quelle di **don Luigi Ciotti**, **Leoluca Orlando**, **Raniero La Valle**, mons. **Raffaele Nogaro**, **Moni Ovadia**, **Nino Fasullo**, **Sergio Tanzarella**, **Domenico Gallo**, **Giovanni Cereti**, **Enrico Peyretti**, p. **Alex Zanotelli**, **Vittorio Bellavite**, **Franco Ferrari**, p. **Giulio Albanese**, **Luisa Morgantini**, **Gianni Minà**, **Marinella Perroni** e molte altre ancora. L'appello - che la rete intende diffondere in diverse lingue

e che può essere firmato sul sito www.chiesadituttichiesadeipoveri.it o anche via email, scrivendo a info@chiesadituttichiesadeipoveri.it - prende le mosse dalla parola greca *kathéchon*, «usata da Paolo apostolo per evocare la resistenza alle forze della distruzione e ciò che trattiene lo scatenarsi dell'inequità».

Quando si parla di genocidio, l'immaginario collettivo ripercorre tragedie confinate a livello storico e geografico. Ma il rischio di abitare un mondo genocida, in cui i rapporti di forza a livello globale si definiscono anche sulla minaccia dello sterminio di interi popoli, è sempre tristemente attuale. La stessa Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, siglata nel 1948 dopo la Seconda Guerra Mondiale proprio per prevenire e reprimere «non solo lo sterminio di un intero popolo, ma tutti gli atti volti “a distruggere in tutto o in parte” un gruppo umano come tale», sembra solo una dichiarazione di principio, e sullo scacchiere geopolitico «si ragiona, si decide e si governa come se quella scelta non ci fosse stata». «Giocare a minacciarsi l'atomica tra Corea del Nord e Stati Uniti - chiarisce fuor di metafora l'appello - significa infatti ammettere come ipotesi il genocidio di uno o più popoli o di tutti i popoli; pretendere di rovesciare regimi sgraditi votando alla distruzione i relativi popoli come “danno collaterale”, è già genocidio; mettere in mano a un pugno di persone la maggior parte delle ricchezze di tutto il mondo vuol dire attivare “un'economia che uccide”, cioè genocida, poiché attenta alla vita di popolazioni intere, mettendole fuori mercato; continuare a incendiare il clima e a devastare la terra significa ecocidio, cioè scambiare il lucro di oggi con il genocidio di domani; intercettare il popolo dei migranti e dei profughi, fermarlo coi muri e coi cani, respingerlo con navi e uomini armati, discriminarlo secondo che fugga dalla guerra o dalla fame, e toglierlo alla vista così che non esista per gli altri, significa fondare il futuro della civiltà sulla cancellazione dell'altro, che è lo scopo del genocidio».

La minaccia atomica, la disuguaglianza, la crisi climatica e il respingimento dei migranti, si legge ancora nell'appello della rete, «oltre che malvagie, sono contro ragione; infatti nessuna di esse va a buon fine, mentre scelte opposte sarebbero ben più efficaci e vantaggiose, possibili e politicamente capaci di consenso». Il caso dei migranti è particolarmente emblematico: pensare di chiudere le frontiere, di garantirsi per generazioni un patrimonio antropologico “puro” e non contaminato dallo straniero, lasciando fuori dalla porta pezzi di popolazione mondiale costretti alla clandestinità, è assurdo e «infelice», un tradimento dello stesso Stato di diritto e di democrazia, «perché accanto ai cittadini soggetti di diritto concentrano masse di persone illegali, giuridicamente invisibili e perciò esposte a qualunque vessazione e sfruttamento, pur avendo tutti non solo lo stesso suolo ma lo stesso sangue».

La nostra attualità sembra rievocare quello che l'apostolo Paolo chiamava «il mistero dell'anomia», dell'assenza di legge e di riferimenti normativi, con gli esseri umani che, agli albori del cristianesimo, si ritenevano Dio. Nel dominio del «potere senza legge» «si

annunciava però anche un *katéchon*, una resistenza, una volontà antagonista che avrebbe trattenuto e raffrenato le forze della distruzione e impedito il trionfo della fine, aprendo la strada alla risoluzione della crisi». L'urgenza che reclama l'appello è «che dai popoli si esprima una tale resistenza, si eserciti questo freno, come già avvenne nel Novecento quando il movimento della pace in tutto il mondo, interponendosi in modo non violento tra i missili nucleari da un lato e l'umanità votata allo sterminio dall'altro, riuscì a ottenere il ritiro della minaccia e a scongiurare la guerra atomica».

Per conseguire questo risultato, i cattolici di ispirazione conciliare propongono due "impegni prioritari": innanzitutto è necessario prodigarsi affinché le potenze atomiche – quelle riconosciute dal Trattato di non proliferazione del 1968 (Usa, Russia, Cina, Francia e Regno Unito) e quelle dotate di arsenali atomici in via "non ufficiale" (come Israele, Nord Corea, India e Pakistan) – aderiscano al Trattato di messa al bando delle armi nucleari, adottato dalle Nazioni Unite lo scorso 7 luglio. Il secondo nodo è l'affermazione del diritto universale e inalienabile delle persone «di migrare e stabilirsi» ove meglio ritengono. «Lo *ius migrandi*, uno dei primi "diritti naturali" proclamati dalla modernità», potrebbe costituire il presupposto per il rilancio di una nuova umanità globale e unita, ma anche per «un profondo rinnovamento economico e sociale».

L'appello, in conclusione, auspica «che tale visione del mondo e della civiltà di domani non solo sia enunciata come ideale, ma sia assunta come compito, diventi resistenza e azione, si faccia "movimento"».

* Foto di Armen Gurekian, "Memoriale del Genocidio Armeno", tratta da Wikimedia Commons